



Gran Bretagna Per il premier David Cameron: a rischio la nostra sicurezza



Afghanistan Il portavoce del presidente Karzai: i rapporti con gli Usa non cambiano



Canada Il ministro degli Esteri Lawrence Cannon: un atto irresponsabile

**IO ITALIANA
E I FESTINI
DEL PREMIER**

VISTO DA NEW YORK

Anna Di Lellio

Non c'è nulla di nuovo su Berlusconi e l'Italia nella cascata di rivelazioni scaturita da Wikileaks. Ci ho trovato invece, purtroppo, qualcosa di antico. Con la loro lettura del Presidente del Consiglio, i diplomatici americani hanno riportato alla ribalta un'idea di italiano che perdura nell'immaginario collettivo dall'epoca del fascismo e della seconda guerra mondiale. È lo stereotipo umiliante del Don Giovanni vanesio, dell'Europeo di serie B, e dell'alleato inaffidabile.

Negli ultimi vent'anni, noi italiani residenti da anni negli Usa avevamo pensato di poter dimenticare questa immagine che ingiustamente amplifica alcuni vizi dello spirito italico. Invece no. Lo stereotipo oggi è proiettato sulla persona di Berlusconi, e assume una valenza ufficiale.

Il maschio che in primo luogo si preoccupa del proprio aspetto fisico e poi è anche schiavo della propria libido incontrollata, appare come un po' effeminato, oltre che decadente: Berlusconi/Robin appunto, la spalla omoerotica di Putin/Batman. È la persona che manca di uno degli attributi fondamentali della virilità, cioè l'onore. Alleato dell'America, diventa «il portavoce» di Putin in Europa quando il Primo Ministro russo decide di smontare l'equilibrio del post-guerra fredda a suo vantaggio.

Grazie a Wikileaks, oggi non mi sento troppo bene. Ma non solo perché tutto il mondo conosce l'orribile opinione che la diplomazia americana ha di Berlusconi. Molto più importante è il perché qualcuno abbia sentito il dovere di rivelare questa e altre notizie più o meno riservate, ma dal contenuto informativo discutibile. Quando mai la diplomazia ha avuto bisogno di trasparenza? E chi si vuole davvero umiliare dando in pasto al pubblico le comunicazioni riservate delle ambasciate americane in primo luogo? Non certo Berlusconi. ❖

In rete i file segreti: armi a Hezbollah nascoste da Teheran nelle ambulanze

Tra i segreti svelati da Wikileaks: aiuti iraniani a Hezbollah su ambulanze cariche di pasdaran e armi. Il presidente yemenita al generale Petraeus: bombardate pure Al Qaeda sul nostro territorio, ma dite che i missili sono nostri.

GA.B.
gbertinnetto@unita.it

Teheran usò mezzi della Mezzaluna rossa per inviare armi e uomini alla milizia sciita Hezbollah in Libano, durante la guerra contro Israele quattro anni e mezzo fa. Sta scritto in un messaggio inviato nel 2008 al dipartimento di Stato dall'ambasciata americana di Dubai e pubblicato da Wikileaks. A bordo delle ambulanze sarebbero stati infiltrati in Libano membri dei Pasdaran assieme a carichi di armi nascoste fra scatole di farmaci. L'autore del rapporto si basa su notizie avute da un informatore iraniano, che sostiene anche «di aver visto missili a bordo di aerei diretti in Libano, mentre materiale medico veniva caricato sul veicolo».

DOPIA VERITÀ

In un altro documento si parla di forniture belliche siriane a Hezbollah dopo la guerra del 2006, anche se il presidente Bashar al Assad aveva promesso a un alto rappresentante del Dipartimento di Stato Usa che non sarebbe più accaduto.

Sempre all'area mediorientale si riferiscono due più che imbarazzanti rivelazioni sui rapporti fra Stati Uniti e Yemen. Si apprende che lo

scorso gennaio, dopo il fallito attentato di Natale sull'aereo Amsterdam-Detroit, il governo di Sana'a aveva dato il via libera al lancio di missili americani contro obiettivi di Al Qaeda sul proprio territorio. A patto, insistette il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, parlando con il capo del Comando centrale americano, generale David Petraeus, che «si continui a dire che le bombe sono nostre, non vostre». La notizia compare in un cablogramma inviato a Washington dall'ambasciatore Usa a Sana'a.

Saleh appare nei documenti segreti ora di pubblico dominio come persona piuttosto propensa al trucco delle due verità, quella ufficiale e quella nascosta, anche su questioni meno dirimenti come il consumo di alcool, che è legalmente vietato in Yemen in base al costume islamico. Saleh parlò infatti con Petraeus del traffico di droga, armi e whiskey da Gibuti verso lo Yemen, sottolineando però di essere preoccupato solo per i primi due problemi. Quanto al whiskey, «basta che sia buono».

Fra le rivelazioni che avvelenano i rapporti Usa-Russia, una delle più forti è nei messaggi in cui i diplomatici americani a Mosca definiscono i servizi segreti locali come complici di organizzazioni criminali. In una nota del 2008 inviata al direttore dell'Fbi, Robert Mueller, si evidenzia inoltre il ruolo cruciale che giocano in Russia, Alexandre Bortnikov, capo della sicurezza interna, Mikhail Fradkov, capo dello spionaggio esterno e il ministro degli Interni, Rachid Nourgaliev. ❖

importante per gli Usa», «gli Stati Uniti restano uno dei partner chiave più strategici». Lo dice la portavoce dell'Alto rappresentante della Ue Catherine Ashton. Dai singoli governi trape-la però un notevole fastidio. Il neoministro della Difesa francese Alain Juppé parla di operazione «scandalosa» e «irresponsabile». Sulla stessa lunghezza d'onda il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, esprime «rammarico» per la pubblicazione di documenti «ottenuti illegalmente», perché «la diplomazia estera ha bisogno di fiducia». Il ministro delle Finanze Schauble, descritto dai diplomatici americani a Berlino come un «vecchio rancoroso e nevrotico», ostenta indifferenza: «Non ho letto ancora nemmeno il mio dossier della Stasi» (la polizia segreta della Germania comunista).

SILENZIO MOSCOVITA

Il Cremlino tace. Eppure i rapporti segreti dipingono un Medvedev «indeciso», quasi un pupazzo nelle mani di Putin, ed il regime russo nel suo insieme

Nazioni Unite

Shock per le rivelazioni sull'attività di intelligence Usa

me come uno Stato mafioso. Parlano invece le autorità di Kabul. «Non vediamo niente di sostanziale che possa nuocere ai rapporti» con Washington, afferma Waheed Omar, portavoce del presidente Hamid Karzai. In alcuni messaggi diplomatici il leader afgano è dipinto come un «paranoico» e il fratellastro Ahmed «corrotto e trafficante di stupefacenti».

Ahmadinejad, definito «il nuovo Hitler», liquida come carte «senza valore» i testi rivelati da Wikileaks e nega ne possa scaturire alcun danno alle relazioni con i paesi vicini. Certi diplomatici americani attribuivano ai governi di alcuni Paesi arabi pressioni su Washington per un attacco militare all'Iran. Secondo il presidente iraniano non è stata una fuga di notizie: «Crediamo sia stato tutto organizzato perché il materiale fosse regolarmente diffuso nel perseguimento di obiettivi politici». ❖